

Zeitschrift: Archives héraldiques suisses = Schweizer Archiv für Heraldik = Archivio araldico svizzero : Archivum heraldicum

Herausgeber: Schweizerische Heraldische Gesellschaft

Band: 113 (1999)

Heft: 1

Artikel: Riferimenti araldici in due miniature conservate presso il Museo Civico-Medievale di Bologna

Autor: Guiditta, Elvio

DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-745623>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. [Siehe Rechtliche Hinweise.](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. [Voir Informations légales.](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. [See Legal notice.](#)

Download PDF: 04.05.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

Riferimenti araldici in due miniature conservate presso il Museo Civico – Medievale di Bologna

ELVIO GIUDITTA

Gli anziani consoli e i tribuni della plebe nell'ordinamento del comune bolognese

Le cosiddette «Insignie degli Anziani», pergamene miniate raccolte in sedici volumi, attualmente conservati presso l'archivio di Stato di Bologna, si possono considerare a buon diritto come degli autentici stemmari per la vastità e la ricchezza della decorazione araldica. Le miniature venivano eseguite ogniqualvolta scadeva il Consiglio degli Anziani in carica; in onore e a ricordo dei membri che lo componevano.

I dipinti acquerellati eseguiti su pergamena incollata su cartoni, raffiguravano per lo più, scene in forma diretta o allegorica, che potevano riferirsi alle cerimonie di insediamento del Consiglio ovvero ad accadimenti importanti che si erano verificati nel bimestre in cui il consiglio era stato in carica: per solito una scena centrale con tutt'intorno gli stemmi del Gonfaloniere di Giustizia, del Cardinal Legato degli Anziani Consoli e di altri personaggi ancora che in qualche modo facevano riferimento alla scena illustrata. Le insegne appunto da cui la raccolta ha preso il nome. I dipinti venivano conservati a cura degli Anziani stessi nel Palazzo Comunale. Oggi le Insignie che vanno dal 1530 al 1796 costituiscono una preziosa fonte per gli studiosi d'Araldica Italiana del XVI, XVII, XVIII secolo.

La Magistratura degli Anziani aveva una funzione di primo piano nella vita politica del Libero Comune Medievale, dovuta al fatto che nelle sue mani risiedeva il potere esecutivo. Il numero degli Anziani con gli statuti del 1377 fu fissato a nove, compreso il Gonfaloniere di Giustizia, mentre la durata dell'incarico era stata stabilita in due mesi l'anno precedente; numero e durata sono rimasti poi invariati nel tempo.

Ben presto però con l'avvento della Signoria dei Bentivoglio prima, e con l'instaurarsi del Governo Pontificio poi (1506), tale magistratura perse progressivamente d'importan-

za: la regolamentazione per l'elezione degli Anziani venne modificata, l'istituzione perse il suo carattere democratico e l'ufficio fu svuotato d'ogni potere. La carica diventata poco più che onorifica divenne appannaggio di un ristretto gruppo di famiglie che si avvicendavano nell'incarico e traevano motivo in occasione delle cerimonie e delle ricorrenze pubbliche, per ostentare la loro ricchezza, pertanto l'usanza di dipingere l'insignia faceva parte di queste manifestazioni di pompa esteriore.

Accanto al Consiglio degli Anziani esisteva un'altra Istituzione che ne seguì più o meno il destino, erano questi i Gonfalonieri del Popolo o Tribuni della Plebe che nel periodo comunale, insieme ai Massari delle Arti, svolsero una incisiva azione politica affiancando e sostenendo il Consiglio degli Anziani. I Tribuni unitamente ai Massari per il fatto stesso di rappresentare le Arti e cioè il popolo, ebbero per un certo periodo l'effettivo governo della Città: la così detta «Signoria del Popolo e delle Arti» e pertanto con gli statuti del 1377, furono loro concesse le stesse guarentigie e immunità che spettavano agli Anziani. L'istituzione dei Gonfalonieri del popolo risale al 1087 quando la cittadinanza, divisa in quattro tribù o quartieri, ciascuno dotato di un'insegna o Gonfalone di seta bianca con l'emblema cittadino, attribuì il compito di portarlo ad un «Gonfaloniere» che, per essere stato eletto con voto popolare, venne detto del «Popolo».

Il Gonfaloniere, al suono di una campanella, chiamava a raccolta gli abitanti del quartiere che si radunavano in armi, per deliberare. Le chiese deputate a luogo di raccolta furono, in un primo tempo, quelle di S. Isaia, S. Vitale e Agricola, S. Procolo, S. Pietro, esse furono poi sostituite con quelle di S. Giacomo, S. Domenico, S. Francesco, S. Maria dei Servi forse per ragioni di capienza. I Tribuni duravano in carica un intero quadrimestre e in origine, erano eletti direttamente dal Consiglio dei 400. Il loro numero che all'inizio era di quattro (uno per quartiere) venne poi fissato

in sedici (quattro per quartiere) e la loro composizione venne poi così stabilita: un Dottore legista (che a partire dal 1587 si alternava con un Dottore in Filosofia) due Senatori, quattro Cavalieri, quattro cittadini nobili e quattro dell'ordine dei mercanti.

Con la perdita della libertà politica anche i Tribuni persero di importanza, l'incarico venne attribuito per sorteggio e non per elezione e così perdendo ogni funzione politica, finirono con l'esercitare solamente una mera azione di controllo amministrativo sulle attività dei Massari emanando ordinanze per la regolamentazione delle singole Corporazioni di Arti e Mestieri. Anche i Signori Gonfalonieri del Popolo si consolarono così come gli Anziani, con manifestazioni esteriori di fasto sproporzionato in occasione di cortei, processioni, avvenimenti particolari in cui erano chiamati a partecipare. Anche qui come per gli Anziani fu un ristretto gruppo oligarchico ad avvicinarsi nell'incarico. Se si scorrono gli elenchi dei Tribuni della Plebe del XVI, XVII e XVIII secolo che ci sono pervenuti, si vedrà appunto che i detentori dell'incarico appartengono ad un limitato numero di famiglie sempre presenti e solo di rado, ma questo più frequentemente nel XVIII secolo, compaiono cognomi nuovi appartenenti a famiglie del ceto medio che, nell'ottenere il prestigioso incarico, trovavano occasione per una promozione sociale. L'insediamento in carica avveniva con un pomposo cerimoniale che un autore del XVIII secolo così descriveva: «Il Dottor Legista ed un Senatore addobbano la loro casa con il concorso degli altri Dottori e Senatori e di tutta la nobiltà e in su l'ora nona vengono li Donzelli o Mazzieri e con la mazza d'argento e livrea del Pubblico e gli levano dalle loro case conducendoli nella chiesa del loro quartiere» di lì venivano poi condotti in corteo al Palazzo Comunale ove giuravano nelle mani del Legato Pontificio. Durante la loro permanenza in carica era esposto uno stendardo sulla facciata della casa di ogni Tribuno il quale aveva inoltre diritto alla scorta di un valletto armato di alabarda. Essi stessi godevano inoltre del privilegio di poter portare le armi anche dopo che il loro incarico era cessato. La magistratura dei Tribuni disponeva in Palazzo di numerosi locali e impiegati e di una cappella ove veniva celebrata quotidianamente la messa.

Si è detto che anche i Tribuni della Plebe quasi in gara con gli Anziani, a compensare la perdita di importanza, accentuarono le mani-

festazioni esteriori di lusso e magnificenza ma non si sa se avevano l'usanza di far dipingere miniature commemorative. Purtroppo esistono due miniature del tutto simili a quella dell'Insignia, attualmente conservate presso il Museo Civico Medievale che suscitano perplessità.

Esse non riguardano gli Anziani bensì i Tribuni della Plebe. Se poi si fa attenzione alla datazione (una risale al 1629 l'altra al 1782), vien fatto di pensare che non si tratti di episodi isolati. È poco credibile che le due miniature siano state commissionate con un intervallo di tempo così lungo, viceversa si è portati a credere che di simili dipinti ne siano stati eseguiti altri, in occasioni diverse, forse non così sistematicamente come quelli degli Anziani ma neppure tanto raramente. E' probabile anche che le miniature per incuria o altri accidenti, siano andate disperse o addirittura distrutte. Lo conferma il fatto che la più recente delle due sia stata rinvenuta fortunatamente in tempi recenti, appesa ad una parete dell'attuale sala degli Assessori del Palazzo comunale.

Dal punto di vista araldico la nota saliente che si coglie in queste come nelle miniature dell'Insignia è che la raffigurazione degli stemmi è affidata spesso alla libera interpretazione degli artisti così che gli smalti e le figure delle volte non corrispondono fedelmente a quelle dei blasoni a cui si riferiscono. Si ha cioè un prevalere delle esigenze decorative sulle regole araldiche, fenomeno tipico dell'araldica Italiana nel periodo postrinascimentale.

Trattasi tuttavia di documenti non solamente interessanti dal punto di vista araldico, ma importanti altresì per la loro valenza documentaria, non solo come testimonianze del gusto, delle abitudini, dei costumi e del loro variare con il trascorrere del tempo, ma anche come fonti di riscontro e paragone, valide ad orientare il giudizio storico artistico su di una certa epoca.

Così anche queste due miniature sono, ci raccontano, un pezzo di storia, storia minore certo, ma altrettanto valida poiché ha portato fino a noi il segno del proprio tempo. Inoltre se l'intento dei committenti era quello di consegnare ai posteri il ricordo dei loro nomi ebbene trarli dall'oblio, a distanza di più di tre secoli, con queste note, significa anche realizzare il desiderio di questi nostri antichi personaggi protagonisti effimeri di un tempo lontano.

I Tribuni della plebe del 1629

Miniatura datata 1629 raffigura i Gonfalonieri del Popolo che assistevano alla messa, l'autore è ignoto.

La scena si svolge nella cappella del Palazzo Comunale detta appunto dei Tribuni della Plebe, e costituisce una rara testimonianza sull'assetto interno della cappella nel 1629. I Gonfalonieri vestiti di nero e disposti in fila sui due lati, otto per parte, ascoltano la messa celebrata da un sacerdote che volge le spalle secondo il rito tridentino, assistito da un chierichetto. Ai lati dell'altare due scaccini impugnano con la destra una lunga candela accesa per illuminare la scena. Davanti all'altare, un quadro posto entro un'ancona raffigura la flagellazione di Cristo. Il dipinto attribuito a Tiburzio Passerotti è attualmente conservato presso la Pinacoteca della città. Sull'architrave dell'ancona compare la scritta «Secundi quadrimestris MDCXXIX» mentre nei suoi due montanti sono inserite le armi dei sedici Gonfalonieri del Popolo, otto per parte. Ai lati dell'ancona entro un cartiglio, i nomi dei personaggi che partendo da sinistra a destra e dall'alto in basso sono:

Nuci o Dalla Noce Francesco di Pier Antonio, Dott. in Legge

Francesco proveniva da una famiglia di notai. Suo padre Pietro Antonio nato nel 1564 era stato nominato notaio nel 1584 ed esercitò la professione fino al 1634. Intorno al 1593 venne inviato come segretario nella Repubblica di Ragusa dove sposò Giovanna Butchic, dalla cui unione nacque Francesco che venne a sua volta nominato notaio nel 1613 esordendo nello studio del padre. Di lui però si conoscono pochi particolari, con ogni probabilità si dedicò più alla vita pubblica che alla professione infatti nel 1624 era stato degli Anziani e nel 1633 fu ancora Tribuno della Plebe (2° quadrimestre).

ARMA: D'azzurro, al noce sradicato al naturale, sormontato da tre stelle a cinque raggi d'oro, ordinate in fascia.



Marsigli Pompeo del Sen. Enea

fu dei Tribuni della Plebe nel 1585 (1° quadrimestre) 1597

(2° quadrimestre)

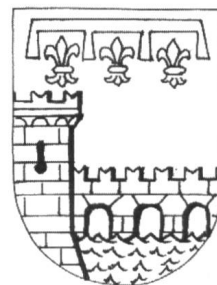
1629 (2° quadrimestre)

1625 (1° quadrimestre)

Apparteneva alla antica Famiglia dei Marsigli o Marsili nota fin dal 1207. Essi fecero parte degli Anziani Consoli ben 176 volte, nel 1483 ottennero la dignità senatoria. Tra di loro molti gli uomini illustri tra cui Ippolito Dottore in Legge nel XV secolo, Vicario generale del Duca di Milano, Governatore di Albenga, Podestà di Cittadella. Il più noto dei Marsili è Luigi Ferdinando condottiero e scienziato. I Marsili ottennero il titolo di Conte e Marchese nel 1600.

ARMA: D'azzurro, alla torre d'argento, movente dal fianco destro, merlata alla ghibellina e seguita, sulla sinistra, da un ponte fortificato di tre arcate del medesimo, munito di merli pure alla ghibellina, raggiungente l'opposto fianco dello scudo e gettato sopra una corrente d'acqua al naturale, lambente la scarpa della torre; al capo d'azzurro, carico di tre gigli d'oro posto fra i quattro pendenti di un lambello di rosso (capo d'Angiò)

Sembra che il ponte presente nella loro arma sia stato assunto perché i Marsili furono per lungo tempo Rettori e Custodi del ponte sul fiume Reno.



Bentivoglio Gerolamo di Ercole

fu Tribuno della

Plebe nel 1598

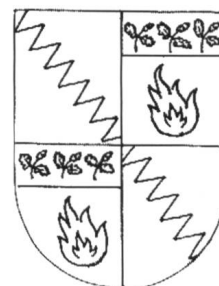
(2° quadrimestre), nel

1607 (1° quadr.), nel

1622 (1° quadr.), 1629

(2° quadr.).

Il Sen. Gerolamo era membro della celebre famiglia che tenne la Signoria di Bologna per circa un secolo. I Bentivoglio che erano di origine popolare (erano iscritti all'arte dei becchai), divennero ricchi e potenti e si divisero in due rami di cui quello che si insignorì della città ne venne cacciato nel 1506 da Giulio II. L'altro ramo derivante da un Ludovico che divenne senatore nel 1466 e rifiutò di fatto la Signoria della città, poté restare in città partecipando alla vita politica e occupando un posto di rilievo tra l'aristocrazia cittadina, tut-



tavia dovettero rinunciare all'antico stemma la famosa sega (*trinciato dentato d'oro e di rosso*), ed assumere un nuovo stemma imposto da Papa Giulio II Della Rovere:

Inquartato: nel 1° e 4° trinciato dentato d'oro e di rosso; nel 2° e 3° d'oro, al rogo fiammeggiante di rosso con la campitura accompagnata da un capo d'azzurro, carico di tre ramoscelli di rovere fogliati e ghiandiferi al naturale, posti l'uno accanto all'altro.

Lo stemma dipinto sulla miniatura è appunto il secondo, pertanto la famiglia non rinunciò del tutto allo stemma originario e spesso l'antico stemma appare inquartato con il secondo su documenti o altro.

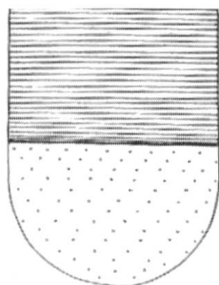
Boccadiferro Francesco di Vincenzo

fu Tribuno della Plebe nel 1582 (3° quadrimestre), nel 1616 (1° quadr.), nel 1624 (1° quadr.), nel 1629 (2° quadr.), nel 1632 (3° quadr.).

Antica famiglia di parte Guelfa, forse originari di Piumazzo nel Modenese ove erano feudatari o cattani. Fecero parte degli Anziani dal 1353 tra i suoi membri Capitani, Dottori fra i quali il famoso Ludovico, Cavaliere di Malta ecc.

Nel 1594 vennero creati conti di Collestaro e di Torre Orsina. Vincenzo di Giovanni fu Vescovo di Marsico nel 1586. Ludovico di Vincenzo nel 1714 ottenne la dignità Senatoria.

ARMA: «*Troncato d'azzurro e d'oro*»



Legnani Marcantonio del Sen. Antonio

fu Tributo della Plebe nel 1612 (2° quadr.), nel 1619 (2° quadr.), nel 1629 (2° quadr.).

I Lignani o Legnani sono il ramo bolognese originatosi dal celebre canonista Giovanni Da Lignano, dei Conti Da Legnano, Legnanello e Cerro in Lombardia. La Famiglia crebbe in ricchezza e potenza e raggiunse la dignità Senatoria con Antonio di Maria Di Giorgio senatore dei Quaranta nominati dal Papa Giulio II. Molti i Dottori Cav. di Santo Stefano, Conti Palatini, Capitani famosi, altri furono



degli Anziani, Tribuni della Plebe, Canonici, Gonfalonieri di giustizia ecc.

ARMA: *Interzato in fascia: nel 1° d'oro, all'aquila di nero; nel 2° d'azzurro, al leone passante d'oro; nel 3° d'argento, al ramo di corallo di rosso.*

In verità l'arma originaria dei Legnani era un troncato così come si vede sul sarcofago di Giovanni da Legnano conservato nel museo Civico Medievale di Bologna: *Troncato: nel 1° d'azzurro al leone e passante d'oro nel 2° d'argento all'albero sradicato di rosso.*

Probabilmente in un secondo momento fu aggiunto il capo dell'Impero forse per concessione di Carlo IV di Boemia fatta a Giovanni che da lui fu creato anche Conte Palatino e pertanto da un troncato si è passato ad un interzato e successivamente, l'albero sradicato è diventato un ramo di corallo.

Delfini – dosi Flaminio di Antonio

Tribuno della Plebe nel 1623 (2° quadr.), nel 1629 (2° quadr.), nel 1637 (3° quadr.), nel 1641 (3° quadr.), nel 1646 (3° quadr.).

I Dosi detti anche dei Delfini fecero parte del Consiglio dei 500 e 600 e furono degli Anziani a partire dal 1285. Di parte Guelfa si schierarono successivamente con i Pepoli (Scacchesi), avversari dei Bentivoglio e subirono l'esilio. Tra di loro numerosi Dottori, Capitani, Ambasciatori ecc. Ebbero anche la contea di Bosco. Secondo il Salaroli derivavano il cognome da un Dosio Delfini ma precedentemente erano chiamati del Priore. Flaminio era nato nel 1582 e venne nominato notaio nel 1600.

ARMA: *D'azzurro, a due delfini posti in palo ed affrontati d'oro; al capo d'azzurro, carico di tre gigli d'oro posti fra i quattro pendenti di un lambello di rosso (capo d'Angiò).*



San Giorgi Pietro Maria di Giovanni Antonio

Tribuno della Plebe nel 1621 (3° quadr.), nel 1629 (2° quadr.).

Antica e nobile Famiglia di parte Guelfa il cui nome deriva probabilmente dal Castello di S. Giorgio nel Bolognese, essa fece parte del Consiglio dei 600 e degli 800 e fu degli

Anziani dal 1282 al 1649, l'antica Famiglia Sangiorgi si estinse con Vincenzo di Pier Maria nel 1690, erede con l'obbligo di assumerne il nome e l'arma fu Antonio Simonini di San Giovanni in Persiceto, tra i suoi membri Vescovi, Gonfalonieri di Giustizia, Dottori. In origine erano mercanti e banchieri.

ARMA: *D'argento, al grifo d'oro; al capo d'azzurro, carico di tre gigli d'oro posti fra i quattro pendenti di un lambello di rosso (capo d'Angiò).*



Pe varelli Marco – Tullio Dott. In Legge

Tribuno della Plebe nel 1629 (2° quadr.), nel 1633 (2° quadr.).

Famiglia cittadina che il Salaroli afferma essere stata un tempo iscritta all'arte dei Beccai. Secondo il Guidicini la Famiglia si era stabilita a Bologna dal 1505. Un Andrea Di Andrea famoso chirurgo morì nel 1510, un Giulio Di Filippo fu Canonico di S. Petronio nel 1608 ed un Antonio Maria di Creonte notaio nel 1601.

ARMA: *D'azzurro, all'albero sradicato di verde; al capo d'azzurro, carico di tre gigli d'oro posti fra i quattro pendenti di un lambello di rosso (capo d'Angiò).*



Griffoni Giuseppe di Alessandro

Tribuno della Plebe nel 1620 (1° quadr.), nel 1624 (2° quadr.), nel 1629 (2° quadr.).

Famiglia Geremea (Guelfa) molto antica, presero attivamente parte alla vita politica della città. Un Pietro fu Ambasciatore al Re Luigi di Francia nel 1265, e successivamente Podestà di Siena. I Griffoni furono tra i 31 Senatori nominati da Bentivoglio. Molti i Dottori, Ambasciatori, Cavalieri ecc. Giacomo fece costruire il Palazzo dei Notai nel 1388, parteciparono al Consiglio degli Anziani dal 1360 al 1726. I Griffoni si spensero nel 1793 con un

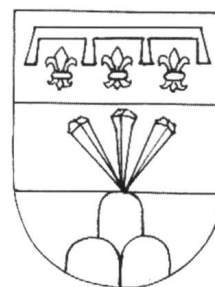


Giovanni Ranieri. Secondo il Guidicini tre furono le Famiglie di tale nome che fiorirono a Bologna. La prima si estinse nel 1460 con un Giovanni Ludovico, essi erano Speciali e trasero il nome dall'insegna esposta nella loro bottega. La seconda divenne grande quando la prima stava per estiguersi, essa era originaria di S. Agata Bolognese e Matteo Di Guiduzzo di professione Notaro sembra sia stato l'autore della famosa «cronaca Griffoni». La terza veniva da Pistoia e si stabilì a Bologna con un Giuseppe di Giuliano nel 1575 erano mercanti di seta, essi si fusero con la seconda nel 1598.

ARMA: *Di nero, al grifo d'oro, attraversato da una banda ristretta e abbassata di rosso, al capo d'azzurro, carico di tre gigli d'oro posti fra i quattro pendenti di un lambello di rosso (capo d'Angiò).*

Macchiavelli Gio Batta di Andrea

fu Tribuno della Plebe nel 1615 (3° quadr.), nel 1618 (3° quadr.), 1622 (1° quadr.), 1629 (2° quadr.).



Apparteneva al ramo Bolognese della famosa Famiglia Fiorentina da cui sortì il celebre Niccolò. Il ramo si trapiantò nel Bolognese e precisamente nei dintorni di Loiano con un Gabriello nel 1264. Una parte trasmigrò poi in Bologna, il ramo rimasto a Loiano tuttavia, per privilegio del senato Bolognese conservò la cittadinanza. Il ramo Bolognese conservò l'arma originaria: *D'argento alla croce d'azzurro angolata da quattro chiodi di passione dello stesso. L'altro lo cambiò quasi del tutto conservando solo i chiodi e cioè: Troncato d'oro e di nero con il primo campo carico di tre chiodi del medesimo, appuntati in ventaglio sul sommo di un monte di tre cime all'italiana d'oro, posto nel secondo campo e attingente la partizione, movente dalla punta; al capo d'azzurro, carico di tre gigli d'oro posti fra i quattro pendenti di un lambello di rosso (capo d'Angiò).*»

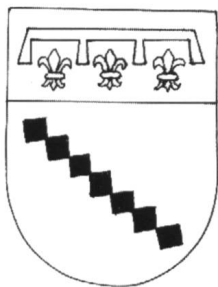
Ed è appunto quest'ultimo quello dipinto sulla miniatura.

Argelati Francesco Maria di Paolo

Tribuno della Plebe nel 1629 (2° quadr.).

Antica Famiglia Bolognese che fece parte del Consiglio dei 500 e dei 600, fiancheggiava-

tori dei Canetoli e quindi avversari dei Bentivoglio, quando Annibale Bentivoglio venne ucciso nella congiura promossa dai Canetoli, la famiglia venne bandita da Bologna. Furono tra gli Anziani dal 1302 al 1596. Tra i suoi membri Ambasciatori, Dottori, Cav. Gaudenti ecc.



ARMA: D'oro, alla banda scorciata di sette losanghe accollate di nero; al capo d'azzurro, carico di tre gigli d'oro posti fra i quattro pendenti di un lambello di rosso (capo d'Angiò).

Vizzani Oliviero

Tribuno della Plebe nel 1621 (2° quadr.), 1629 (2° quadr.).

Antica Famiglia Feudale prende il nome da Vizzano, paese dell'Appennino, poco lontano da Bologna. Furono di parte Guelfa e, una volta inurbatasi i suoi membri parteciparono alle varie cariche pubbliche. Nel 1622 venne loro concessa la dignità Senatoria che mantennero fino alla loro estinzione nel 1691. Nel 1563 e nel 1581 venne riconosciuta la loro nobiltà della Corte Imperiale e pertanto fu loro concessa di inquartare l'Aquila Imperiale con la loro Arma che era:



D'argento, al cinghiale passante di nero cinghiato d'argento, racchiuso da un tralcio di vite pampinoso di verde, fruttifero di grappoli di rosso vinato, piegato in cerchio con le sue punte superiori decussate; al capo d'azzurro, carico di tre gigli d'oro posti fra i quattro pendenti di un lambello di rosso (capo d'Angiò).

Bargellini Vincenzo Sen. di Giovan Galeazzo

Tribuno della Plebe nel 1600 (3° quadr.), 1610 (1° quadr.), 1618 (3° quadr.), 1629 (2° quadr.), 1637 (2° quadr.), 1647 (2° quadr.).

Sembra che i Bargellini derivino dagli Zo-



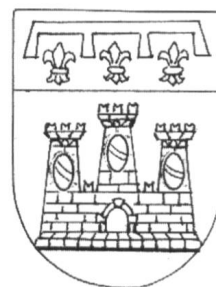
venzioni potente Famiglia che partecipò attivamente alle lotte politiche nel XII e XIII secolo. Secondo il Salaroli il cognome deriverebbe da un mercante che per aver dimorato a lungo in Barcellona venne nomato Bargellino, ma è più probabile che il nome derivi da Bargi località da cui derivava la famiglia che fu di parte Guelfa. Partecipò al Consiglio degli 800 e dei 600 e dei 120. Cinquantasei di loro furono del Consiglio degli Anziani. Giulio II creò Conte di Badi, Bargi e Stagno Ottavio Bargellini, Pietro D'Ippolito fu Arcivescovo di Tebe, Costanzo Vescovo di Rieti. Numerosi i Dottori, Cavalieri Gaudenti e di S. Stefano e gli Ambasciatori.

ARMA: Partito d'oro e di rosso, al leone con la testa in maestà dell'uno all'altro; al capo d'azzurro, carico di tre gigli d'oro posti fra i quattro pendenti di un lambello di rosso (capo d'Angiò).

Castelli Fabio di Domenico

Tribuno della Plebe nel 1629 (2° quadr.).

Antica Famiglia forse di origine feudale di parte Ghibellina nel XII secolo ma nel secolo successivo la troviamo tra la fazione Geremea quindi Guelfa. Schiatta di guerrieri conta tra i suoi membri numerosi Capitani di milizie, spesso al servizio dei Pontefici che li ricompensarono con l'investitura di numerosi Feudi come Nicola Castello fatto conte di Caprara, Verzano, Grizzana ecc. da Clemente VII, Leone X dette ai Castelli quella di Serravalle e di Savignano. Furono tra gli Anziani ben centoquarantasei volte, molti altri furono famosi Giureconsulti e Dottori. I Castelli furono anche investiti della dignità Senatoria, dapprima nel 1466 poi nel 1506 e nel 1513 e la tennero fino al 1615. La Famiglia si estinse nel XVIII secolo.



ARMA: D'oro, al castello merlato alla ghibellina di rosso, munito di tre torri, il mastio più alto, ognuna carica di uno scudetto ovale d'azzurro con banda d'oro; al capo d'azzurro, a tre gigli d'oro posti fra i quattro pendenti di un lambello di rosso (capo d'Angiò).

Lazzari Girolamo del Dr. Vincislao

Tribuno della Plebe nel 1617 (2° quadr.), 1629 (2° quadr.), 1625 (2° quadr.).

Secondo il Salaroli i Lazzari erano originari di Budrio e fecero parte degli Anziani dal 1618 al 1648, però nelle «Insignia» l'arma Lazzari è presente solo in quella del 1625 IV° bimestre (c. 82 e c. 83). Il Dolfi riferisce di un Vincislao Dottore in Filosofia e Medicina nel 1480, così pure di un Girolamo nel 1522 e di un altro Vincislao e di suo figlio Paolo. Evidentemente la professione si tramandava di padre in figlio, il Canetoli la annovera fra le Famiglie nobili e così pure il Guidicini tra quelle di nobiltà moderna. La Famiglia si estinse con Paolo naturale che fece testamento nel 1798. Sul personaggio se si eccettua la sua partecipazione al tribunato, non si conosce altro.

ARMA: *Di rosso, al ramo reciso e scamozzato al naturale, posto in fascia, germogliato da un virgulto in palo, fogliato di verde; al capo d'azzurro, carico di tre gigli d'oro posti fra i quattro pendenti di un lambello di rosso.*



Tribuni Della Plebe 1782

La seconda miniatura è datata 1782 ed è opera di un'artista Bergamasco: Luigi Becchi la cui firma trovasi in basso a destra.

La scena posta entro una finta cornice sagomata superiormente vuole ricordare la sosta fatta a Bologna del Pontefice PIO VI mentre era in viaggio alla volta di Vienna. Il Pontefice seduto, sotto un baldacchino ammette i Tribuni ed i Massari delle Arti al bacio della pantofola. Due cartigli uno sopra con la dicitura in caratteri latini «Octo Idus Martius», l'altro sotto con la scritta «Tribuni Plebis Et Massarii Artium Bonomiae Pii Sexti Pont. Max pedibus provoluti». Si era nel Marzo del 1782 ed il Papa si recava a Vienna per convincere Giuseppe II Imperatore d'Austria a desistere dalla sua politica anticlericale. La sua sosta a Bologna purtroppo non fu foriera di un buon esito del viaggio che fu del tutto infruttuoso, prodromo della bufera Napoleonica che di lì a poco si sarebbe abbattuta sulla chiesa di Roma e sulla stessa persona del Pontefice. La parte Araldica della pergamena è concentrata sui due lati del quadro. In successione a partire da sinistra in alto abbiamo l'arma del:

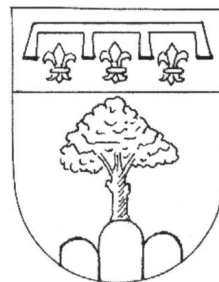
Conte Landini Guido

I Landini di nobile condizione erano probabilmente un ramo dei Landini di Firenze, Giulio fu Capitano famoso e Gio Batta fu degli Anziani nel 1626.

ARMA: *D'azzurro, all'albero al naturale, radicato sul sommo di un monte di tre cime all'italiana d'argento, movente dalla punta; al capo d'azzurro, carico di tre gigli d'oro posti fra i quattro pendenti di un lambello di rosso (capo d'Angiò).*

Sul «Blasone Bolognese» il campo è D'oro all'albero al naturale piantato su di un monte di tre cime d'argento movente dalla punta ed il capo d'Angiò.

Lo stemma è cimato da una corona comitale.



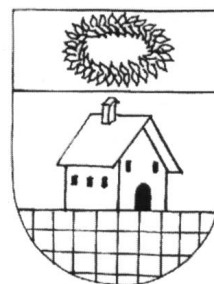
Casanova Gio Batta

La Famiglia Casanova che secondo il Salaroli, si trapiantò in Bologna nel 1470, era annoverata fra le Famiglie cittadine così come risulta dal «Blasone Bolognese» del Canetoli. Di condizione elevata anche se non nobile, tra i suoi componenti molti i Dottori in Diritto. Paolo Casanova Dottore in Legge e Protonotario Apostolico era Canonico in San Petronio nel 1578. La Famiglia partecipò attivamente alla vita pubblica per tutto il secolo XVIII specie nella magistratura degli Anziani.

ARMA: *Campo di cielo, alla casa al naturale, vista in prospettiva con la facciata volta a sinistra, fondata sopra una campagna scaccata d'argento e di nero; al capo d'argento, carico di una corona d'alloro di verde (capo dottorale).*

Nelle Insignia degli Anziani il capo dottorale è sostituito dal capo d'Angiò, e così anche nel «Blasone Bolognese» del Canetoli.

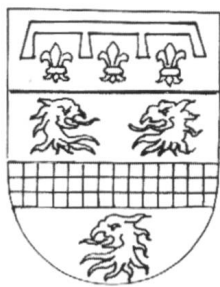
Lo scudo è cimato da una corona a fascia d'oro.



Algardi Ludovico notaio

È la Famiglia da cui sortì il famoso scultore Alessandro (1654) che dette lustro e decoro al casato. Gli Algardi erano anticamente iscritti

all'arte dei Mercanti. Tra i suoi membri Anziani, Ambasciatori, Dottori, ecc. IL Ridolfi dice che un Francesco Maria Pilati di Pietro Antonio nato nel 1699, ereditò da Francesco Algardi e con l'eredità ne assunse anche il cognome, non solo ma cambiò anche il nome in Alessandro proprio in onore dell'illustre Antenato. Suo figlio Ludovico nato nel 1717 divenne notaio nel 1744 a soli 27 anni. Morì nel 1789.



ARMA: D'azzurro, alla fascia scaccata di tre file del primo e d'oro, accompagnata da tre teste d'aquila del medesimo, poste due nel primo campo e una nel secondo, le prime affrontate; al capo d'azzurro, carico di tre gigli d'oro posti fra i quattro pendenti di un lambello di rosso (capo d'Angiò).

Sul «Blasone Bolognese» del Salaroli è riportato uno stemma Algardi dove al posto delle aquile vi sono tre teste di cane d'oro. Tuttavia nel sigillo notarile di Ludovico sono raffigurate delle aquile. È probabile quindi che l'arma sia stata modificata da Ludovico.

Lo scudo è cimato da una corona a fascia d'oro.

Mattioli Francesco

Il Salaroli li fa oriundi di Nonantola, compagno nella vita politica della città a partire dalla seconda metà del XVII secolo quando sono presenti nel Consiglio degli Anziani per la prima volta nel 1672. Erano imparentati con Famiglie molto in vista come i Paleotti avevano sepolture nella chiesa dei Servi. Ferdinando I Imperatore li nominò Conti del S.R.I. e concesse loro di porre nel capo dell'arma l'Aquila Imperiale.



ARMA: Troncato d'oro e d'azzurro, al leone dall'uno all'altro, brandente con la branca destra una spada alta in palo d'argento; al capo dello scudo d'oro con l'aquila bicipite di nero, coronata su ambo le teste del campo.

Lo scudo è cimato da una corona a fascia d'oro.

Nel «Blasone Bolognese» del Canetoli il leone è semplicemente rampante senza la spada.

Marchese Casali Bentivoglio Paleotti Gregorio Filippo Senatore.

I Casali che alcuni vogliono discendenti dei Casali Signori di Cortona ma che probabilmente derivano da un Bartolomeo Casali di estrazione popolare esistente in Bologna nel 1200 (Guidicini), fecero più volte parte degli Anziani. La Famiglia cresciuta in ricchezza e potenza, ottenne anche la dignità senatoria. Andrea Casali Senatore e Capitano nell'armata spagnola, morì nel 1604 all'assedio di Ostenda senza lasciare prole, unico erede Michele Casale di Gregorio conte di Monticelli e Castelvetro nel ducato di Parma, che era stato degli Anziani nel 1588. L'eredità di Andrea venne rimessa in discussione trenta anni più tardi quando comparve a Roma un uomo liberato dopo 25 anni di schiavitù in Algeri che si proclamò essere lui l'Andrea Casali dato per morto e rivendicando nello stesso tempo i suoi averi. Ne nacque un processo che divise profondamente l'opinione pubblica bolognese per la verità più propensa a credere allo schiavo; nonostante ciò l'uomo verrà dichiarato un'impostore e imprigionato. Di lì a poco moriva. La più recente critica storica sembra però confermare il sospetto che il processo sia stato pilotato a favore dell'erede Andrea Casali e questo per non turbare i delicati equilibri di potere in seno alla classe dirigente Senatoriale di Bologna. Un ramo dei Casali si stabilì poi a Piacenza con un Francesco di Gregorio al servizio dei Farnesi ed è tuttora esistente. Il ramo Bolognese si estinse nel 1802 con il Sen. Gregorio.



ARMA: Troncato: nel 1° d'oro, al leone nascente d'azzurro, innalzante con la branca destra un giglio di rosso; nel 2° di rosso, a tre stelle a otto raggi d'oro, poste 2,1.

Sulla miniatura l'arma si presenta molto più complessa e vuole ricordare secondo l'usanza del tempo, le varie parentele ed eredità del casato, oltre che gli ampliamenti concessi.

Inquartato, nel 1° trinciato dentato di oro e di rosso (Bentivoglio) nel 2° contrinquartato in a e d di Francia (d'azzurro a tre gigli d'oro 2-1) in b e c d'Inghilterra (di rosso a tre leopardi d'oro passanti l'uno sull'altro) con la fascia d'oro e di nero di tre pezzi attraversante l'inquartatura, con in cuore lo scudetto d'oro alla fascia d'azzurro sostenente un monte di tre cime di rosso, con il capo d'Angiò

(Paleotti), nel 3° d'azzurro al leone impugnante una stella (5) e accompagnato in capo da altre tre stelle (5) poste in fascia il tutto d'oro (Berò), nel 4° d'oro alla fiamma di rosso con il capo d'azzurro caricato da tre ramoscelli di quercia fruttati d'oro (Bentivoglio). In cuore sul tutto lo scudetto, troncato, nel 1° d'oro al leone nascente d'azzurro impugnante un giglio d'oro, nel 2° di rosso a tre stelle (8) d'oro poste 2-1 (Casali).

Lo scudo è cimato da una corona marchionale d'oro a fascia rialzata da 8 fioroni (tre visibili) alternati da punte con perle.

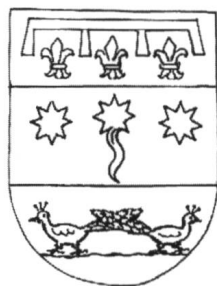
Pignoni Gerolamo di Matteo

Tribuno della Plebe nel 1782 (2° quadrimestre).

La Famiglia Pignoni ha dato alla magistratura dei Tribuni altri tre suoi rappresentanti un Pignoni Antonio Tribuno nel 1722, 1729, 1735, fregiato con il grado di Ten. Colonello, un Giacomo Filippo nel 1747, un Giuseppe Angelo Dott. In Legge nel 1782 (3° quadr.).

ARMA: Troncato: nel 1° d'argento alla cometa a sette raggi d'oro, ondeggiante in palo e codata all'ingiù, posta fra due stelle a otto raggi del medesimo; nel 2° d'azzurro, a due pavoni al naturale, razzolanti sopra un terreno di verde, quello di sinistra rivoltato, le code passate in croce di S. Andrea; al capo d'azzurro, carico di tre gigli d'oro posti fra i quattro pendenti di un lambello di rosso (capo d'Angiò).

Lo scudo è cimato da una corona a fascia d'oro.



Giordani Ventura Luigi

Già Tribuno della Plebe nel 1766, nel 1782 e ancora nel 1783.

ARMA: Partito: nel 1° d'azzurro, all'avambraccio sinistro vestito di rosso, movente in fascia dal fianco destro, la mano a pugno semichiuso di carnagione nell'atto di contenere, nella sua palma, la cresta spumeggiante di uno zampillo scaturente in palo da acque fluttuose al naturale (Giordani); Nel 2° troncato d'azzurro e



d'oro, alla fascia ristretta di rosso, attraversante sulla troncatura e sostenente un monte di tre cime all'italiana d'argento, sormontato da tre stelle a otto raggi d'oro, male ordinate (Ventura).

Lo scudo è cimato da una corona a fascia d'oro.

Della Famiglia si sa poco il Salaroli parla di Ventura antichi che: Avevano nello scudo tre spade. Nessun stemmario Bolognese sia a stampa che manoscritto riporta lo stemma dipinto sulla miniatura.

Lo stemma è cimato da una corona a fascia d'oro. Comunque trattasi per certo di una famiglia di ceto elevato se non nobile.

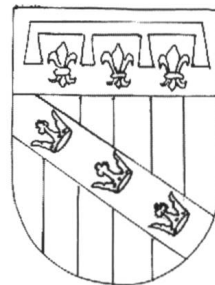
March. Filippo Ercolani Senatore

Tribuno della Plebe nel 1782 (2° quadr.).

Gli Ercolani erano originari di Bagnacavallo. Un ramo si trapiantò a Bologna e nel 1429 Nicolò D'Andrea Dottore in legge ottenne la cittadinanza Bolognese. Vincenzo di Giacomo fu fatto Cavaliere da papa Giulio II che lo creò anche conte delle Rivazze. Venne anche nominato Senatore, dignità che fu poi trasferita al fratello Agostino alla morte di Vincenzo avvenuta nel 1557. Numerosi i Dottori, Ambasciatori, Prelati, Anziani tra i membri della Famiglia che nel 1593 si divisero in tre rami di cui uno principesco con Filippo nel 1699. Il ramo di Forlì conta un Cardinale: Cristoforo, creato da Leone X e il famoso Vincenzo Ercolani che fece prigioniero Francesco I di Francia alla battaglia di Pavia nel 1530.

ARMA: Palato di azzurro e d'oro, alla banda del primo attraversante sul tutto e carica di tre corone fioronate d'oro, poste nel senso della pezza; al capo dello scudo d'azzurro con tre gigli d'oro posti fra i quattro pendenti di un lambello di rosso (capo d'Angiò).

Lo scudo è cimato da una corona d'oro a fascia rialzata da fioroni alternati a punte cimate da perle.



Conte Sertori Francesco di Filippo

Fu Tribuno della Plebe nel 1723, 1774, 1775, 1779, 1780, 1782, 1784, 1788, 1789.

Antica Famiglia Bolognese che fece parte del Consiglio dei 600 e fu degli Anziani dal 1287. Anticamente erano iscritti all'arte dei

mercanti. I Sertori divennero conti del S.R.I. e ottennero di inquartare la loro arma con le insegne dell'Impero: l'Aquila Imperiale in campo d'oro



ARMA: *Inquartato: nel 1° e 4° di rosso, alla fascia ristretta ed abbassata d'azzurro, carica di tre stelle a otto raggi d'oro, al leone del medesimo nascente dalla pezza e tenente con la branca destra una ramoscello fogliato di verde; nel 2° e 3° d'oro, all'aquila di nero, coronata del campo.*

Lo stemma è cimato da una corona comitale.

Mariani Camillo

Tribuno della Plebe nel 1782 (2° quadr.)

Della Famiglia si sa poco il Salaroli parla di un Andrea celebre medico nel 1675, i due figli Mario e Mariano erano Dottori legisti e secondo il Guidicini furono gli ultimi della Famiglia. Nello stemmario del Canetoli il cognome compare tra quelle delle Famiglie cittadine ma con un'arma del tutto diversa. È probabile che trattasi di una Famiglia non nobile ma di buone condizioni sociali.



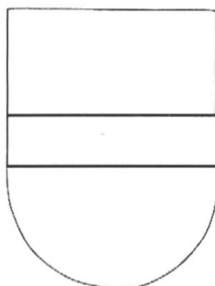
ARMA: *Campo di cielo, alla casa al naturale, vista in prospettiva con la facciata a sinistra e movente dal fianco destro, fondata sopra un terreno di verde, sinistrata da un cavallo allegro dal mantello bruno al naturale, fuoriuscente dal fianco sinistro dello scudo; al capo d'azzurro, carico di tre gigli d'oro posti fra i quattro pendenti di un lambello di rosso (capo d'Angiò).*

Lo scudo è cimato da una corona a fascia d'oro.

Barbazza Guido di Andrea

Tribuno della Plebe nel 1773, nel 1782, nel 1790.

Un Andrea Barbazza di Messina dopo essersi addottorato a Bologna chiese ed ottenne la cittadinanza Bolognese nel 1442. Nel 1466 Giovanni D'Aragona lo creò



Cavaliere e lo nominò suo Consigliere, ebbe, iniziò così, un casato in cui figurano numerosi illustri personaggi: Dottori, Capitani, Prelati d'alto rango ecc. Imparentati con le più antiche Famiglie cittadine parteciparono attivamente alla vita pubblica, furono Conti e Marchesi ed ottennero anche la dignità Senatoria.

ARMA: *Troncato di rosso e di verde, alla fascia d'oro, attraversante sulla partizione.*

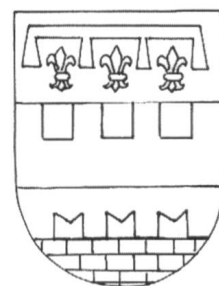
Sulla miniatura l'artista, forse per ragioni di simmetria ha trasformato in fascia quella che sull'arma autentica dei Barbazza era una banda e pertanto si sarebbe dovuto blasonare *Trinciato di rosso e di verde, alla banda d'oro, attraversante sulla partizione.*

Lo scudo è cimato da una corona gemmata a fascia rialzata da fioroni alternati a punte cimate da perle.

Roberti Gio Batta di Carlo

Tribuno della Plebe nel 1782, 1783, 1789, 1790, 1792, 1793.

Nel «Blasone Bolognese» del Canetoli sono riportati due stemmi Roberti tra quelli delle Famiglie cittadine, uno *Di rosso alla scala d'oro di quattro pioli* e l'altro *Troncato merlato innestato d'argento e di nero con il capo dell'Impero* solo il secondo ha qualche elemento che ricorda l'arma raffigurata nella miniatura.



Il Salaroli parla di una Famiglia Roberti oriunda di Reggio Emilia, nobile ed imparentata con le principali Famiglie Bolognesi e con sepolture nella chiesa di S. Martino, ma probabilmente non ha niente in comune con la nostra. Probabilmente il nostro Roberti apparteneva ad una famiglia originaria di Crevalcore con un Antonio calzolaio, stabilitosi a Bologna. Un Filippo di Antonello era notaio a Bologna nel 1587 e così un Antonello di Filippo ed un Floriano di Antonello, il nome Gio Batta non compare nelle schede sui notai di Bologna compilate dal Ridolfi, tuttavia è molto verosimile che trattasi di un membro della stessa famiglia.

ARMA: *Troncato: nel 1° d'azzurro, a tre pali ritirati in capo d'argento; nel 2° d'argento al muro di nero, merlato alla ghibellina, movente dalla punta ed occupante la metà inferiore della campitura; al capo d'azzurro, carico di tre gigli d'oro posti fra i quattro pendenti di un lambello di rosso (capo d'Angiò).*

Lo stemma è cimato da una corona a fascia d'oro.

Bargellini Vincenzo di Ermete

Tribuno della Plebe nel 1782.

Della stessa famiglia Senatoria di Vincenzo (vedi pag. 10)

ARMA: *Partito d'oro e d'azzurro, al leone dall'uno all'altro; al capo d'azzurro, carico di tre gigli d'oro posti fra i quattro pendenti di un lambello di rosso (capo d'Angiò).*

Lo scudo è cimato da una corona comitale.

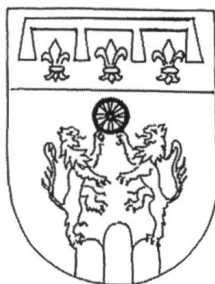


Bacilieri Giacomo di Agostino

Tribuno della Plebe nel 1782 e nel 1793.

La Famiglia cui apparteneva Giacomo non ha nulla a che fare con l'antica e nobile Famiglia dei Bacilieri la cui arma era: *Inquartato di oro e di nero.* Il nostro apparteneva ad una famiglia cittadina di censo elevato ma non nobile.

L'arma dipinta sulla miniatura varia alquanto nei colori, rispetto a quella riportata nel «Blasone Bolognese» del Canetoli, nella miniatura si ha: *D'azzurro, a due leoni d'oro, controrampanti sulle opposte balze di un monte di tre cime all'italiana d'argento, movente dalla punta ed innalzanti insieme una ruota a otto raggi del medesimo al capo d'azzurro, carico di tre gigli d'oro posti fra i quattro pendenti di un lambello di rosso (capo d'Angiò),* sullo stemmario del Canetoli invece: *D'argento a due leoni d'oro affrontati e posti su di un monte di tre cime del campo, sormontati da un cerchio d'oro ed il capo d'Angiò,* si direbbe questa volta che l'arma più attendibile sia quella della miniatura che risponde di più alle regole araldiche, mentre quella del Canetoli contravviene platealmente alla regola che vieta di porre metallo su metallo (l'oro e l'argento) nello stesso scudo. Tuttavia in difetto di altri riscontri il giudizio resta sospeso.



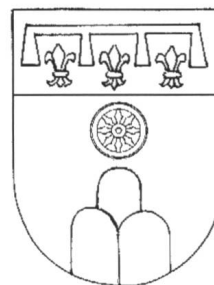
Piana Gaetano di Giovanni Pellegrino

Tribuno della Plebe nel 1782 e nel 1793.

L'arma dei Piana nel «Blasone Bolognese» del Canetoli, figura tra quelle delle famiglie cittadinesche, quindi non nobili ma di censo elevato. Gaetano era figlio di Ser Giovanni Pellegrino Notaio e Maria Facchini, suo fratello Luigi Maria era anche lui Notaio.

ARMA: *D'azzurro, al monte di tre cime all'italiana d'argento, movente dalla punta, sormontato da una ruota a otto raggi del medesimo; al capo d'azzurro, carico di tre gigli d'oro posti fra i quattro pendenti di un lambello di rosso (capo d'Angiò).*

Lo scudo è cimato da una corona a fascia d'oro.



Lodi o Favari Giovanni Antonio notaio, di Ser Tommaso

Tribuno della Plebe nel 1770, 1777, 1782.

Nella miniatura l'ultimo scudo in basso a sinistra si presenta inspiegabilmente vuoto. In verità doveva essere occupato dal blasone dei Lodi, Famiglia cittadina il cui rappresentante Giovanni Antonio di Ser Tommaso era Tribuno in carica nel 2° quadrimestre del 1782. Il Notaio non era però alla sua prima esperienza poiché aveva occupato tale carica nel 1770 e nel 1777. I Lodi erano originari di Crevalcore. Un Francesco Lodi falegname si trasferisce a Bologna. Suo figlio Tommaso veniva creato notaio nel 1660, da lì tutta una dinastia di notai. Giovanni Antonio esercitò l'arte notarile in Bologna dal 1738 al 1791 egli fu anche cancelliere del tribunale dell'Inquisizione e cancelliere del Collegio Notarile.

ARMA: *Troncato di rosso e di azzurro, al braccio destro flessso, movente dal fianco sinistro, la mano di carnagione tenente in palo un ramoscello fogliato di verde, l'insieme attraversante la partizione.*



Zusammenfassung:

Der Autor beschreibt die heraldische Dekoration von zwei Miniaturen, die im Museum Civico Medievale in Bologna aufbewahrt werden.

Im Mittelalter wurde die Gemeinde Bologna von zwei Institutionen regiert: «il Consiglio degli Anziani» (der Altenrat) und «i Tribuni della Plebe» (Volkstribune). Diese blieben auch bestehen, als die Stadt unter päpstliche Herrschaft fiel. Es war üblich, dass nach Ablauf der Amtszeit (für die «Anziani» dauerte diese zwei Monate und für die Volkstribune vier Monate) als Erinnerung eine Miniatur mit den Namen der Teilnehmer angefertigt wurde.

Im XVI. Jahrhundert begann man neben die Namen auch das Wappen zu malen.

Die Miniaturen der «Anziani» sind uns erhalten geblieben und bilden eine wichtige heraldische Quelle; die Miniaturen der Volkstribune hingegen sind bis auf zwei, im Museum Civico Medievale aufbewahrt, verlorengegangen.

Eine reicht auf das Jahr 1627, die andere auf das Jahr 1782 zurück.

Der Autor entwirft ausser der Beschreibung der Wappen ein geschichtlich-heraldisches Profil von jeder Persönlichkeit.



I Tribuni della plebe ascoltano la messa (parte sinistra)
(Miniatura anonima del 1628 su pergamena)

Résumé

Références héraldiques dans deux miniatures conservées au Museo civico-medievale de Bologne

Deux institutions régissaient la commune de Bologne au Moyen Age: le Conseil des Anciens (*Consiglio degli Anziani*) et les Tribuns du Peuple (*Tribuni della Plebe*). Elles se maintinrent aussi sous la domination pontificale. Il était courant, pour marquer la fin d'un mandat (deux mois pour les Anciens et quatre pour les Tribuns), de faire exécuter une miniature portant le nom du titulaire partant.

Au XVI^e siècle, on commença de peindre également les armoiries à côté des noms.

Les miniatures des Anciens sont conservées et constituent une source héraldique d'importance. Par contre, celles des Tribuns du peuple sont perdues, à l'exception des deux qui sont au Museo civico-medievale. L'une date de 1627, l'autre de 1782.

Outre la présentation des armoiries, l'auteur esquisse le profil historique et héraldique de chaque personnalité.



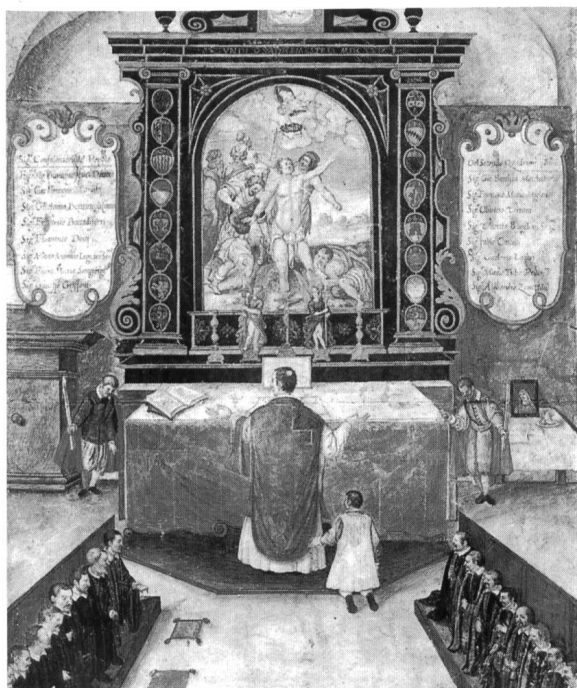
I Tribuni della plebe ascoltano la messa (parte destra)
(Miniatura anonima del 1628 su pergamena)



Gli stemmi che circondano la cornice da sinistra: Landini Casanova, Algardi, Mattioli, Casali – Bentivoglio – Paleotti, Pignoni, Giordani – Ventura, Ercolani.



Gli stemmi che circondano la cornice da destra: Sertori, Mariani, Barbazza, Ruberti, Bargellini, Bacilieri, Piana, Lodi.



I Tribuni della plebe ascoltano la messa
(Miniatura anonima del 1628 su pergamena)



I Tribuni della plebe ed i massari delle arti rendono omaggio a pio VI – 1782
(Acquerello su pergamena opera del Bergamasco Luigi Beretti)

Bibliografia e Fonti

Abbreviazioni

- B.C.B. = Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio di Bologna
B.U.B. = Biblioteca Universitaria di Bologna
S.S.B. = Strenna Storica Bolognese

Manoscritti

Indice per alfabeto delli Ill.mi Sig. Tribuni della Plebe dall'anno 1500 fino a tutto il 1795 in B.C.B. Ms. B. 1123-1124

- B. Carrati: Genealogie di Famiglie Bolognesi (seconda metà del XVIII sec.) in B.C.B. Ms B. 740
B. Carrati: Cronologia di cento e trentasette famiglie Nobili in B.C.B. Ms B. 499-B. 498
C. Salaroli: Famiglie di Bologna, imparentate nobilmente o riguardevoli per ricchezze o dignità in B.C.B. Ms B. 801
C. Salaroli: Famiglie dalla città di Bologna, loro origini, Armi, Case, Sepolture, loro dignità e dei Magistrati esercitati, nobili, antiche e moderne sino all'anno 1740 in B.C.B. Ms B. 802

Fondo speciale Ridolfi in B.C.B.

Nomi e Cognomi dei Signori di collegio della città di Bologna con le insegne dall'ultimo quadrimestre del 1586 al 2° del 1608 in B.C.B. Ms B. 4266

II Dosi-Delfini: Cronologia e memorie genealogiche di alcune Famiglie di Bologna in

B.C.B.Ms cart. Voll. II B. 500-502

D.M. Galeati: Palazzi e case nobili poste nella città di Bologna da chi possedute anticamente e in oggi in B.C.B. Ms B. 359:

Montefani L. Famiglie Bolognesi Ms in B.U.B. Tribuni della Plebe dal 1500 al 1699 B. 1057

Opere a Stampa

BARZAGHI G.:

Registro degli illustrissimi Signori Gonfalonieri del popolo della città di Bologna detto li Collegi ... cominciando dall'anno 1500 e proseguendo per tutto il 1714 Bologna s.d.

BERNARDINI C. - BIGOTTI G.

MEDICA M. - TUMIDEI G.:

Il Museo che non si vede - catalogo della mostra BO 1997

BREVENTANI L.:

Supplemento alle cose notabili di Bologna - BO 1908

CROLLALANZA (Di) G.:

Dizionario storico Blasonico delle Famiglie nobili e notabili italiane estinte e fiorenti Pisa 1886

DOLFI P.S.:

Cronologia delle Famiglie nobili di Bologna con le loro insegne e nel fine i cimieri BO 1670

DAL FIORE F.:

«IL Blasone Bolognese» (più noto sotto il nome dell'editore: CANETOLI) Bologna 1793

GUIDICINI G.:

Cose Notabili di Bologna, ivi 1868-73

GUIDICINI G.:

Miscellanea storico patria Bolognese, Bologna 1872

GOZZADINI G.:

Delle Torri Gentilizie di Bologna e delle Famiglie alle quali prima appartennero, Bologna 1875

MARTELLI F.:

Le anomalie del «NOSTOS» e un caso giudiziario nella Bologna di età moderna: la vicenda di Andrea Casali in S.S.B anno 1997

MONDANI BORTOLAN G.:

Profili genealogici e stemmi gentilizi in

G. ROVERSI: Palazzi e case nobili del '500 a Bologna ivi 1986

NEGRI B.:

La Basilica Petroniana col catalogo ed armi di tutti i canonici. Venezia 1680

PLESSI G.:

Le Insigne degli Anziani del comune di Bologna dal 1530 al 1796 Roma 1960

SPRETI V.:

Enciclopedia Storico Nobiliare Italiana. Milano 1928-35

Indirizzo dell'autore: Prof. Dr. Elvio Giuditta
Via Medesamo 35
I-40023 Castel-Guelfo (BO)